ANCORA SU SUR/SURI

1. L'EPITETO *EISTA ("IL DIO"); 2. L'ATTRIBUTO DEL FULMINE

(Con le tavv. I-IV f.t.)

1. L'epiteto *Eista ("IL DIO")

Più volte mi sono occupato di Sur/Suri e delle attestazioni epigrafiche del suo nome¹. L'ho fatto specialmente dopo avere dato inizio nel settembre del 1984 allo scavo sistematico dell'Area Sud del santuario di Pyrgi (che avrebbe impegnato me e i miei collaboratori dell'Università La Sapienza per più di vent'anni, con una larghissima messe di scoperte, anche epigrafiche)². Fin dalle prime battute di quello scavo ho visto infatti emergere dalla terra il piede di una kylix attica di inizio V secolo a.C. con la parte iniziale dell'ormai famosa dedica votiva mi : suris : cavaθas. Da allora le occasioni di occuparmi del dio si sono moltiplicate, di pari passo col procedere dell'esplorazione dell'Area Sud³. Ho sempre tuttavia evitato di prendere in esame la sequenza suriseisteis del Piombo di Magliano (Rix, ET AV 4.1 b) (fig. 1), nonostante che una secolare tradizione di studi, risalente a Elia Lattes (1894), avesse isolato in essa il teonimo in questione, riferendolo peraltro, a partire da Alf Torp (1905), a una dea considerata, per un'errata interpretazione del pertinentivo plurale calusurasi di un sarcofago di Musarna, la "consorte di Calu" 4. La

¹ Sul dio, oltre ai contributi di chi scrive citati a nota 3, da ultimi Krauskopf 2009 e Maras 2009, pp. 108, 114, 121, 157, 469 sg. Spiace costatare che vi sia ancora chi continua a chiamare *Suris* il dio (per es. Marchesini 2000, p. 313, nota 46; Torelli 2009, p. 135).

² Fino alla campagna del 2007 (quella del 2008 – l'ultima da me diretta – ha visto infatti il ritorno dell'intero cantiere al completamento dello scavo del santuario monumentale, già ripreso negli anni precedenti in parallelo allo scavo dell'Area Sud).

³ Elenco per comodità del lettore i miei interventi sull'argomento: Colonna 1984-85, pp. 74-78; Colonna 1989-90, p. 323 sg.; Colonna 1991-92, pp. 94-98, 101-115 (= Colonna, Italia, IV, pp. 2319-2336); Colonna 1996, pp. 354-375 (= Colonna, Italia, IV, pp. 2342-2355); Colonna 1997a, pp. 176-181 (= Colonna, Italia, III, pp. 2125-2131); Colonna 1997b; Colonna 1998, pp. 419-421; Colonna 2003, p. 336 sg.; Colonna 2007, pp. 105-107, 109-126. Già molti anni prima della scoperta dell'Area Sud il recupero nei depositi del Museo di Villa Giulia della sors rinvenuta nella prima metà del '700 nell'agro di Viterbo, considerata erroneamente in tutta la letteratura otto- e novecentesca una dedica votiva (così per es. Cortsen 1930, p. 183), mi aveva dato l'occasione di occuparmi del dio (Colonna 1971). E nel marzo del 1984 avevo parlato brevemente del suo rapporto con Apollo e con Soranus in una conferenza tenuta a Parigi (Colonna 1984, p. 572 = Colonna, Italia, I 1, p. 227).

⁴ Facendo dimenticare la corretta attribuzione del teonimo a un dio identificabile, come detto, col *Soranus Apollo* del Soratte (LATTES 1894, p. 217 sg.; LATTES 1904, p. 235). Cfr. la bibliografia elencata in COLONNA 1991-92, p. 94, nota 65. Agli assertori del sesso femminile di Suri in essa menzionati sono da aggiungere

mia riluttanza nasceva dalla costatazione dell'oscurità del contesto in cui la sequenza è situata: oscurità che permane tuttora e certo rimarrà a lungo, ma che non sembra oggi tale da rendere vano il tentarne, alla luce delle cognizioni attuali sull'etrusco, l'analisi morfologica e lessicale.

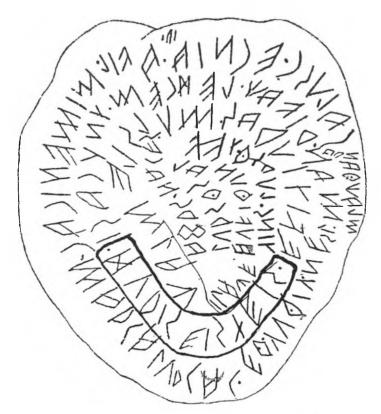


fig. 1 - Il Piombo di Magliano, faccia B (da CIE II 1, 2, p. 135), con la sequenza suriseisteis messa in evidenza.

La sequenza è indivisa al suo interno: i punti che avevano creduto di scorgere il Deecke e il Torp sono inesistenti, come ha precisato nel 1923 O. Danielsson nell'apparato del n. 5237 del CIE, frutto di autopsia⁵. L'analisi pertanto non può che partire dal segmento finale -teis, in cui è ovvio riconoscere l'abl. I del pronome dimostrativo (1)ta⁶. Ablativo attestato in questa forma sia dalla locuzione tesns teis rasnes, che ricorre due

almeno Trombetti 1928, pp. 142 e 171 sg.; Ribezzo 1929, pp. 68 e 70; Pallottino, *Ele*, pp. 82, 107, s.v. (e anche Pallottino 1939, p. 217; Pallottino 1981, p. 106). Per un compromesso tra Lattes e Torp, che fa di Śuri una «Todesgottheit» dal sesso imprecisato: Cortsen 1930, p. 183 sg.; Cortsen 1939, p. 272. Sulla stessa linea di incertezza è Pfiffig, *Religio*, p. 155.

⁵ Infatti, pur condividendo la segmentazione in tre lemmi della sequenza sostenuta da quei due autori, afferma che «voces tres nulla omnino inter se interpunctione distinctae sunt» (CIE II 1, 2, p. 137).

⁶ Riconosciuto per la prima volta in Rix 1984, p. 229 sg., § 39. Cfr. Facchetti 2002, pp. 26 e 44; Rix 2004, p. 955, § 4.3.2.

volte sul Cippo di Perugia (Rix, ET Pe 8. 4a, righe 4-5, 22) – da intendere a mio avviso "secondo il diritto, quello del rasna (lat. populus)", ossia il ius che nella coeva Roma repubblicana era detto non civile ma publicum⁷ –, sia dalla locuzione nuθin sarsnaus teis del Liber (LL X, righe 15-16), "si compia l'azione nuθ- da parte del sarsnau"⁸, ossia di un addetto evidentemente nominato in precedenza (in uno dei molti passi perduti della stessa o di altre colonne)⁹. Nell'occorrenza presente sul Piombo il pronome è agglutinato alla sequenza suriseis, in cui è di immediata evidenza l'isolamento della forma suris, attestata da iscrizioni di vecchio e recente ritrovamento, come s'è detto, nelle quali funge da gen. I del teonimo Sur/Suri¹⁰. Ne consegue che il pronome inerisce non a suriseis ma a eis: la corretta segmentazione della sequenza è pertanto quella che si legge nei TLE di Pallottino e negli ET di Rix e Meiser: suris eisteis.

Quanto alla forma *eisteis*, è indubbio che sia da riconoscere in essa un epiteto divino 'articolato', così come hanno mostrato di ritenere sia Pallottino che M. Pandolfini e E. Benelli, a giudicare da come il lemma e le sue due componenti sono stati registrati tanto nell'*index verborum* dei *TLE* ¹¹ quanto nelle due successive edizioni (1978 e 2009) del *ThLE* I ¹². Un epiteto articolato flesso all'abl. I, di cui si può ricostruire, sul modello elaborato a suo tempo dal Rix, il seguente paradigma (nell'ortografia meridionale del Piombo): nom. **eista* ¹³, gen. I **eists*, abl. I *eisteis*, gen. II **eistla* (cfr. *calustla*, *l(a)rtla*), abl. II **eistlal*, pert. **eistle*. Il teonimo *Śur/Śuri* cui l'epiteto si riferisce compare in questa occorrenza nella forma *Śuris*, che non può essere considerata, come nelle altre

⁷ Cfr. Guarino 1980, p. 92 sgg. L'interpretazione di *rasna* come "pubblico" invece che come "etrusco" non è smentita dalla locuzione in locativo che precede quella citata (così Facchetti 2000a, p. 33). L'intero sintagma tesne rasne cei tesns teis rasnes si può infatti intendere, accogliendo l'ipotesi di una doppia accezione di *tesna avanzata dallo stesso Facchetti, come "con questa sentenza pubblica (emessa) secondo il diritto, quello pubblico" (sul valore spaziale dei deittici *ica* e *ita* vedi Colonna, *Italia*, IV, p. 2286, nota 49). Per l'analisi formale di *rasnes*: RIX 2002, p. 81, nota 6 (aplografia da *rasna-na-ts).

⁸ Belfiore 2010, p. 170 sg. (propone come significato "il decimo").

⁹ Una terza occorrenza del pronome si ha forse nella tabella bronzea di Tarquinia, preceduto da un'ampia lacuna (Rix, ET Ta 8.1, r. 3). Altrimenti il pronome compare all'ablativo I nel Liber nella forma enclitica -ts : huslnests, θapnests, santists (Rix 2002, p. 81; Belfiore 2010, pp. 101, 173, 179).

¹⁰ Come è provato nel caso dell'iscrizione dall'agro di Viterbo (savcnes suris, "del propizio Sur/Suri") dalla natura del supporto – una sors cleromantica – e in quello della citata dedica di Pyrgi (mi : suris : cavaθas, "io [sono] di Sur/Suri [e] di Cavatha") sia dal supporto – un vaso potorio – che, e soprattutto, dal contesto archeologico-cultuale (di cui i linguisti tendono a non tener conto, anche quando, come è il caso dell'Area Sud di Pyrgi, esso è ben documentato). Sul ricorso all'asindeto per i nomi delle divinità e dei dedicanti nelle iscrizioni votive e per quelli dei committenti nei titoli funerari cfr. Colonna 2007, p. 103 sg. (da aggiungere alla documentazione il titolo funerario arcaico da Saturnia edito in Maggiani 1999, pp. 51-61).

¹¹ Sotto le voci eis, eis(teis) e teis (TLE², pp. 163, 192).

¹² Sotto le voci *eis(teis)* e (*teis*). Ovviamente da respingere è l'interpretazione di *eisteis* come genitivo del teonimo femminile *Esti*, alternativo al gen. *Estial* (THOMSON DE GRUMMOND 2004, pp. 358 e 367), documentato dall'iscrizione di un cippetto votivo bronzeo (cfr. COLONNA 2007, p. 104; MARAS 2009, pp. 303 sg., 470). Rinvio in proposito all'Appendice.

¹³ La forma non è attestata: il titolo sepolcrale Rix, ET Cl 1.1760 è da dividere e da integrare] vuisini ei sta[s]. Il riferimento è a un Vuisini non appartenente allo sta (probabilmente la familia) degli altri sepolti nella tomba (sul significato del termine si veda l'iscrizione arcaica ceretana in REE 2007, p. 174, n. 26).

occorrenze, un gen. I: si tratterà invece di un abl. I, che nel caso in questione è uguale al gen. I, per lo meno a livello di scrittura (* $\hat{S}uris$ - $s > \hat{S}uris$), senza l'alterazione della vocale precedente la -s del genitivo che si verifica quando essa è a, e, u^{14} . Allo stesso modo l'abl. del termine santi è, nell'ortografia settentrionale del Liber, *santis-s-santis (cfr. la forma articolata santists) 15.

Nel caso in esame, la forma flessa essendo un nome divino, l'ablativo avrà con ogni verosimiglianza la funzione di agentivo 16 . Purtroppo l'oscurità del contesto impedisce di sapere quale sia l'azione compiuta dal Sur/Suri *Eista: il lemma relativamente più vicino, ma comunque abbastanza lontano, passibile dell'interpretazione come voce verbale in diatesi passiva è $ila\chi e$, che purtroppo è un hapax, né è dato individuare il soggetto dell'enunciato. Quello che è certo è che il dio è nominato con una formula onomastica 'binaria', come sulla faccia A si verifica per Maris, che è detto *Menita, "il Mene" (la sequenza in questo caso è flessa al gen.: marisl menitla) 17 . Il tipo di denominazione teonimica è ben noto: basti citare i casi di Lasa Sitmica, *Lurs L(a)rta, Selvans $San\chi uneta$, Lasa Racuneta, ecc. 18 .

È inevitabile a questo punto porsi la domanda: qual è il significato di *eis*? Pochi dubbi possono sussistere al riguardo: è una variante fonetica, come riteneva già il Torp ¹⁹, del noto appellativo *ais*, "dio" ²⁰, variante che in età post-arcaica coesiste largamente con la forma canonica, privilegiata per ovvie ragioni di conservatorismo religioso. L'esempio più evidente è offerto dal testo del Liber ²¹:

ais	3	occorrenze	eis	1	occorrenza
aiser	1	»	eiser	3	»
aiseras	3	»	eiseras	1	»
aisna	6	»	eisna	5	»

Come si vede, il rapporto tra le forme con *ai*- (13) e quelle con *ei*- (10) è nel Liber di circa 4 a 3, indipendentemente dal timbro della successiva vocale – ove questa vi sia –, con alternanza tra le due forme anche a poco più di una riga di distanza²². La fonetica del Piombo è indiscutibilmente post-arcaica, ossia posteriore al 480-470 a.C., come dimostrano le forme *cauθas* vs. *cavaθas*, *eca* vs. *ica*, *-tla* vs. *-tula*, *afrs* vs. **afurs*, anche se la

¹⁴ Rix 1984, p. 226 sg., § 33; Rix 2004, p. 952 sg., § 4.2.2.4.

¹⁵ Belfiore 2010, p. 173.

¹⁶ Come nel caso di vatieze Unialas(tres) della Lamina lunga di Pyrgi (Rix, ET Cr 4.4).

¹⁷ Si noti che il punto tra teonimo ed epiteto è tutt'altro che certo, non essendo stato osservato se non dal Rix, che a quanto pare si è basato sulla foto non di grande qualità corredante il suo saggio del 1984 (RIX 1984, p. 217).

¹⁸ Da ultimi de Simone 1997, pp. 191 sg., 206; Maras 2009, p. 143 sgg.

¹⁹ Incontrando l'immotivata critica di Trombetti 1928, p. 171, per il quale «*eis*, posto tra genitivi, è genitivo esso pure: *ei-s*...».

²⁰ Da ultimi Maras 2009, pp. 70-72; Marchese 2011.

²¹ Cfr. Belfiore 2010, p. 50.

²² Nei casi di aiseras vs. eiser (V, righe 8 e 10), aisna vs. eisna (XII, righe 7 e 9).

datazione ne resta compresa nel V secolo, a notevole distanza cronologica dal Liber ²³. Non meraviglia pertanto che sulla faccia A del Piombo si sia scritto *aiseras* e sulla faccia B eis(teis), tenendo presente che lo stesso nome etruschizzato di Hades compare a pochi lustri di distanza alterato come Eita nella tomba Golini I di Orvieto, in cui il nome della consorte compare nella forma corretta *Phersipnai* (Rix, ET Vs 7. 14-15), e come Aita in quella dell'Orco II di Tarquinia, in cui il nome della dea è invece alterato in *Phersipnei* (Ta 7.63-64). Senza contare che la monottongazione $ai > \bar{e}$, presupposta secondo L. Agostiniani dal passaggio ai > ei ²⁴, risulta attestata dalla forma esia per aisia già su uno specchio databile intorno al 460 a.C. (La S.1) ²⁵.

La locuzione suris eisteis significa pertanto che qualcosa è stato fatto o richiesto "da Sur/Suri, quello (che è) dio" o, detto altrimenti, "da Sur/Suri, il dio" ²⁶. L'epiteto, qualificando una divinità, ha un senso solo se inteso in funzione distintiva nei confronti di uno o più esseri omonimi che divinità invece non erano ²⁷. Il che presuppone che il teonimo, alla data relativamente alta del Piombo, conservava ancora il suo significato etimologico, che credo di aver dimostrato essere "il Nero"/"quello del Nero" (o "quello che è nel Nero"): un epiteto del dio infero Manth/Mantus assurto precocemente a teonimo, dove il "nero" è per antonomasia il colore dell'Aldilà etrusco e dei suoi abitatori, così come lo era dell'Ade dei Greci e dell'Orco dei Latini ²⁸. Neri (o bluastri o di altro colore cupo) erano considerati in origine tanto gli dèi che i demoni dimoranti in quel mondo, e questi ultimi erano rimasti tali nell'immaginario etrusco anche nel tardo VI e nel V secolo a.C., come provano le raffigurazioni giunte fino a noi, a cominciare dalle pitture della tomba tarquiniese dei Demoni Azzurri, coeve del Piombo di Magliano ²⁹.

In proposito la testimonianza più eloquente è offerta da un vaso plastico attico del 460 circa a.C., prodotto dalla bottega del Pittore di Sotades, appartenente al corredo di una delle tombe più ricche e prestigiose di Spina (Valle Pega 18 C). Il vaso è un unicum, a forma di testa maschile dal volto interamente dipinto con brillante vernice nera e dagli inquietanti tratti demoniaci, «Charun-like» secondo l'icastica definizione del

 $^{^{23}}$ La cronologia più attendibile resta a mio avviso quella indicata negli ET, ossia i decenni centrali del V secolo (475-425 a.C.).

²⁴ Agostiniani 2006, p. 177.

²⁵ COLONNA 1983, pp. 153-158. Cfr. anche il teonimo *Etras* di Rix, *ET* Cr 4.2, riga 1, se sta per *Aitras (COLONNA 2000, p. 329 sg., con datazione al 470 circa a.C.).

²⁶ E non "dal dio Suri", come intende Facchetti 2000b, p. 262, né "for Suri this god" (Van der Meer 2011, p. 66).

²⁷ Diverso ovviamente è il caso del sostantivo *flere* anteposto in funzione appositiva a un teonimo con esso concordato (cfr. Maras 2009, p. 73 sg.), in evidente parallelismo con formule teonimiche quali p. es. *divus pater Falacer* (Varr., *ling.* V 83), *diva Angerona*, mess. *diva Damatira*, osco *deivai Genetai* (dat.). Per quanto riguarda gli dei dell'Aldilà vedi ora l'affresco di una tomba di Capua con la defunta che saluta Dis Pater chiamandolo *deive pater* (MELANDRI 2011, p. 47 sg.).

²⁸ COLONNA 2007, pp. 114-117 (su Manth da ultimo CERCHIAI 2010, pp. 83, 145). Cfr. HARARI 2011, p. 394 sg., nota 62. Mi accorgo che già nel 1930 era stato ipotizzato che alla base del nome *Ŝuri* fosse un aggettivo significante "nero", senza peraltro motivare l'ipotesi e senza trovare per questo alcun seguito (CORTSEN 1930, p. 184).

²⁹ COLONNA 2007, p. 116, con bibl.

Beazley³⁰ (ispirato per i 'baffi' a manubrio, l'assenza di barba e il 'pizzo' caprigno all'immagine che si iniziava ad avere del Celta) (tav. I a)³¹. Non si tratta di un personaggio inventato ex nihilo dall'assai creativo ceramista, per amore del grottesco e dell'esotico 32, dato che, come insegna con tutta evidenza la veduta laterale (tav. I b), l'uomo porta una maschera annodata sulla nuca, coprente le orecchie ma non il collo né l'occipite³³. Una maschera di natura cultuale, come se ne conoscono in più luoghi e in più tempi nel mondo greco, denotante che si è voluto rappresentare il protagonista di un rito, verosimilmente funerario. Le fattezze della maschera e il suo colore nero alludono certamente a un personaggio mitologico, che potrebbe essere il demone Eurynomos, raffigurato da Polignoto a Delfi con la carnagione «tra il turchino e il nero» (ma, a differenza del nostro, coi denti bene in vista)³⁴. Tenendo tuttavia presente la possibilità, e a mio avviso la probabilità, che il vaso rientri nella categoria di quelli prodotti per il mercato etrusco, altrettanto bene, e forse meglio, la maschera potrebbe riprodurre, come ho avuto occasione di scrivere, «l'aspetto che ad Atene si attribuiva, in base alle affabulazioni dei reduci da quelle terre lontane, al Caronte etrusco, o forse allo stesso dio etrusco dell'Oltretomba» 35. In realtà non mancano raffigurazioni in cui al volto di Aita sono conferiti tratti che si avvicinano a quelli di Charu³⁶. Si tratta tuttavia di eccezioni, che convivono con l'iconografia di stile classico del signore etrusco dell'Ade, in coppia con Phersipnai, comune nel IV secolo ma già affermata nel tardo V, come mostra una pseudo-antefissa rinvenuta a Orvieto in due esemplari nel santuario della Cannicella e in uno, solo in parte conservato, da una tomba del Crocefisso del Tufo (tav. I c)³⁷. Meglio è pensare per il vaso di Spina alla raffigurazione di un demone etrusco, prodotta da chi ne aveva una conoscenza approssimativa, basata solo su tradizione orale: un demone che potrebbe essere uno dei molti Charu, oggetto in Etruria di un culto funerario almeno a partire dall'età tardo-arcaica³⁸, o uno dei demoni 'azzurri' dell'omonima tomba tarquiniese.

Concludendo su questo punto sembra di poter dire che è stata la valenza semanti-

³⁰ Alfieri 1979, p. 48, n. 108; Krauskopf 1987, pp. 40-43, tav. IV a-b; Colonna 2007, p. 116, tav. XXII b-c, con altra bibl.; Sanchirico 2011, p. 18 (veduta laterale destra).

³¹ COLONNA 2002, p. 169.

³² Lissarrague 1998, p. 71 sg., fig. 14; Gilotta 2004, p. 141.

³³ A differenza di quella dei Phersu delle tombe dipinte di VI e V secolo di Tarquinia e dei mimi delle tombe e dei rilievi di Chiusi (JANNOT 1993, pp. 292-296, figg. 4-5, 7-10, 13-14).

³⁴ Krauskopf 2006, p. 81, nota 106.

³⁵ COLONNA 2007, p. 116.

³⁶ Krauskopf 1988, nn. 1, 3, 11, 18. Del resto in età romana si finirà con l'attribuire a Dis Pater, nella macabra messinscena che concludeva i *ludi meridiani* degli anfiteatri, derisa da Tertulliano in uno scritto del 197 d.C., l'attributo del *malleus*, proprio di Charu (e di Turms Aitas), e forse anche la sua maschera (Tert., *adv. nat.* I 10, 47; *Ap.* XV 5).

³⁷ Colonna 1987, pp. 14 e 23, fig. 5 (= Colonna, *Italia*, III, pp. 1981 e 1987); Stopponi 1985, p. 119, nn. 6.1.A 9-10; Feruglio 2005, p. 562, figg. 4-5; Colonna 2006, p. 150, fig. VIII, 29.

³⁸ COLONNA 1989-90, p. 120, fig. 3 (= COLONNA, *Italia*, III, p. 2020); COLONNA 1997a, p. 171 sg., fig. 5 (= COLONNA, *Italia*, III, p. 2117 sg.); MARAS 2009, pp. 110, 139, 295. Sui Charu delle stele bolognesi da ultima Sacchetti 2011.

ca del teonimo, evidentemente ancora percepita, a indurre ad attribuire a Sur/Suri sul Piombo di Magliano l'epiteto *Eista, altrimenti affatto pleonastico, per distinguerlo da demoni anch'essi più o meno 'neri' e dai tratti del volto non troppo dissimili da quelli talora a lui attribuiti.

2. L'ATTRIBUTO DEL FULMINE

Ho accennato all'iconografia di Sur/Suri in quanto signore dell'Ade, affiancato, come nella pseudo-antefissa orvietana, dalla consorte Cavatha, formando la coppia coniugale chiamata alla greca di Aita e Phersipnai. Quando compare in questa dimensione regale, sempre barbato e per lo più seduto in trono ³⁹, il dio riceve come attributi, oltre all'eventuale copricapo a testa di lupo dagli occhi aperti, una lancia con un sottile serpente attorto (tomba Golini I), un grosso serpente brandito come un'arma nella sinistra alzata (tomba dell'Orco II), un pesante caduceo coi suoi ovvi ma non meno 'significanti' serpentelli (sarcofago di Torre S. Severo), uno scettro (tomba Campanari di Vulci) ⁴⁰, oppure un tirso anch'esso con serpente attorto: attributo che, portato anche dalla compagna, assimila i due alla coppia di Dioniso e Arianna (anfore orvietane del gruppo di Vanth) ⁴¹. In queste raffigurazioni il dio è sempre a torso nudo, col mantello intorno alla vita o passato sulla spalla sinistra, e mostra una barba fluente e curata, alla pari della chioma.

Esiste però un'iconografia alternativa, in cui, senza arrivare ad assumere i tratti deformi di Charu, il dio ha la chioma più o meno scomposta, la barba incolta, la fronte corrugata, l'espressione cupa ⁴². Appare così nelle raffigurazioni del ratto di Phersipnai e in quelle in cui, da solo, avanza sul carro in cerca di prede ⁴³, ma la testimonianza più evidente è offerta dai rilievi bronzei di uno splendido attacco d'ansa di fine V secolo da una tomba di Spina, giustamente ritenuto di fabbrica volsiniese (*tav*. II) ⁴⁴. In esso figura-

³⁹ Krauskopf 1988, nn. 5-10.

⁴⁰ Per l'identificazione con Aita invece che con il defunto eroizzato: MASSA-PAIRAULT 1997, p. 344 sgg.; Colonna 1999, pp. 42, 52 sg., figg. 4, 16 e 17. Lo scettro ritorna, con sommità a melagrana e serpente intorno al fusto, sul cratere del gruppo di Vanth con Aita sulla quadriga (Cappelletti 1992, pp. 191-193, n. 63).

⁴¹ Cfr. l'epiteto Fuflunusra, ricevuto da Sur/Suri a Pyrgi (COLONNA 1997b; COLONNA 2003, p. 336). Da parte sua la dea è raffigurata nel busto parietale, peraltro mal conservato, della tomba dei Rilievi di Cerveteri con lunghe vittae gialle che scendono sulle spalle (BLANCK 1986, p. 20, fig. 8 e tav. XV a), che potrebbero alludere a un rapporto coi misteri dionisiaci, mentre i boccoli che scendono sulle guance l'assimilano a una nova nupta (cfr. Torelli 1984, p. 33 sgg.).

⁴² Cfr. nota 36. Come su una cista prenestina a Londra, di autenticità non del tutto certa, in cui siede accanto alla consorte che sta in piedi (FOERST 1978, pp. 138-140, n. 33; BORDENACHE BATTAGLIA 1979, pp. 116-118, n. 31).

⁴³ Scena di ratto: Krauskopf 1988, p. 395, nn. 1 (con serpentelli sul capo), 2. Da solo: *ibidem*, n. 9, e specchio del Gruppo di San Francisco col dio nudo che conduce la quadriga mentre un demone alato gli porge il caduceo (Fischer-Graf 1980, pp. 89-92, V 54), attribuito a bottega orvietana (Mangani 2005, p. 638, fig. 4).

⁴⁴ HOSTETTER 1986, pp. 20-27, n. 4, con ottime foto alle tavv. 6-7 (da cui la nostra *tav*. II); Krauskopf 1988, p. 396, n. 13; Dal Ri 1992, p. 76, fig. 5; Macellari 1993, p. 359 sg., n. 918, fig. 97; Simon 2006, p. 51, fig. IV.8; Thomson de Grummond 2006b, p. 56 sg., fig. IV.5 (diversa, non convincente proposta interpretativa in Sassatelli 1993, p. 116).

no sia Tinia che la sua controparte infernale, affiancati dai rispettivi Turms in funzione di intermediari e pertanto scambiati di posto (il Turms di Aita, impugnante il *malleus* e con petaso senza ali, accanto a Tinia, quello di Tinia, con tanto di caduceo e di petaso alato, accanto ad Aita) 45. Tinia è riconoscibile per il fulmine e per l'atteggiamento benevolo verso il messaggero in procinto di partire, sulla cui mano sinistra poggia la propria destra in una sorta di paterno commiato. Aita, riconoscibile per i riccioli serpentiformi ritti nella metà posteriore della chioma, porta il mantello avvolto intorno al collo invece che passato su una spalla e sembra anch'egli in procinto di muoversi, con la testa recline e le mani aperte rivolte verso il basso, la sinistra col palmo rovesciato e il pollice divaricato, nel gesto proprio di chi si rivolgeva alle divinità infere (*inferos demissis ad terram manibus invocamus*: Serv., *Aen.* IV 205) 46. A trattenerlo, incrociando la gamba destra con quella del dio, è il Turms celeste, che gli carezza la barba: un gesto che non ha, come in altri casi, un significato erotico, né di supplica, ma solo di *captatio benevolentiae* 47.

A questa iconografia 'locale' di Sur/Suri si riallaccia una recente scoperta, avvenuta a Vulci, negli scavi che Anna M. Moretti conduce da alcuni anni con brillanti risultati nell'area urbana. Sono venuti in luce due esemplari di un'antefissa di IV-III secolo a.C., dei quali il meglio conservato è esposto dall'estate del 2010 nel nuovo allestimento dell'ala sinistra del Museo Nazionale di Villa Giulia (tav. III a)48. Raffigura la testa di un dio dalla carnagione rosso-scura, l'espressione accigliata, la chioma a ciocche serpeggianti di colore biancastro, i baffi e la folta barba neri, il mantello di colore grigiastro avvolto intorno al collo fin sotto il mento. È un aspetto che richiama quello di Aita nei rilievi bronzei citati (anche se, essendo rappresentata solo la metà anteriore della chioma, manca la cerchia di riccioli serpentiformi). In più nell'antefissa vulcente c'è un attributo del tutto eccezionale, non in sé ma per il posto in cui si trova: dalla bocca semiaperta del dio, che ha i denti bene in vista, spuntano lateralmente le due metà di un fulmine di colore giallo, dalle estremità tricuspidate in forma di fiore di loto. L'attributo esibito in modo così anomalo e plateale conferma quel che già l'aspetto complessivo della testa faceva intuire, ossia che il dio non è il Tinia celeste né un omologo etrusco dell'imberbe e apollineo Vediove, armato di frecce⁴⁹, ma un ancor più temibile dio fulminatore: il dio infero identificato grecamente con Aita. Si pensa immediatamente a Šur/Šuri, dio ben noto a Vulci⁵⁰, di cui conosciamo solo simulacri aniconici, se così possiamo chiamarli, rappresentati dai noti cippi di durissima pietra vulcanica 'nera', presenti anche a

⁴⁵ Su un cratere chiusino a figure rosse coevo, o di poco più antico, il Turms di Aita ha il petaso senza ali, ma impugna il caduceo come un Hermes psicopompo (GILOTTA 2010, pp. 107-109, fig. 4).

⁴⁶ Gesto che stranamente in questo caso è passato inosservato. Nella vasta letteratura che lo riguarda mi limito a citare Appel 1909, p. 195 sg.; Scerrato 1954; GIGLIOLI 1968, p. 639 sg.; CAGIANELLI 1999, p. 154, nota 215; MAGGIANI-RAFANELLI 2005, p. 146; FYNTIKOGLOU-VOUTIRAS 2005, p. 163, e.

⁴⁷ Seduzione: BAGGIO 2004, pp. 95-99. Supplica: *ThesCRA* III, 2005, pp. 199 sg. (E. Pellizer), 203 (L. FAEDO); CATONI 2008, p. 163 sg. In generale: JUCKER 1966, p. 103.

⁴⁸ Edito da Ricciardi 2006, pp. 108 e 113, nota 43, fig. 10.16. Devo l'immagine qui riprodotta alla cortesia dell'amica Anna M. Moretti.

⁴⁹ Da ultima ERCOLANI COCCHI 2010.

⁵⁰ Mi riferisco all'iscrizione lapidaria e al bronzetto con dedica citati in COLONNA 1991-92, p. 94 sg.

Vulci⁵¹, recanti come unico attributo per l'appunto un fulmine, raffigurato per un'ovvia economia di lavoro come una semplice asticella, piegata ad arco a cavallo per così dire della pietra, con entrambe le estremità desinenti a punta di freccia e rivolte verso il basso⁵².

Non è questa, a ben vedere, l'unica raffigurazione etrusca di un dio che stringe minacciosamente il fulmine tra i denti. Esiste almeno un confronto, su cui vale la pena di soffermarsi. Mi riferisco all'enigmatica testa che si affaccia dall'alto su uno specchio di stile tardo-classico del Museo Nazionale di Napoli, già nel Museo Borgia e proveniente a quanto pare da Perugia, che ci ha conservato una delle rare raffigurazioni della (seconda) nascita di Dioniso⁵³. Specchio noto fin dal tardo '700 e assai spesso riprodotto, anche in tempi recenti, senza che ne sia stata data una lettura esauriente 54. La testa in questione osserva con evidente disappunto la nascita miracolosa di Fufluns da una coscia di Tinia (fig. 2). Il dio è assistito da Thalna nel suo normale ruolo di levatrice, alla presenza di Apulu, che ha portato in dono al fratellino un cerbiatto, e di Mean che, stando alle spalle della 'puerpera', è intenta non a osservare l'evento 55 né a esaltarne l'importanza, in quanto generica personificazione di vittoria 56, ma ad ammansire la testa irata che incombe sulla scena, ungendone la barba con l'unguento verosimilmente procacciato per il neonato. Un gesto affatto diverso, nonostante le apparenze, da quello della Lasa intenta a profumare la chioma di Semla nel tondo della kylix del gruppo Clusium illustrante l'incontro amoroso della donna con Tinia (tav. III b) 57, ed equivalente invece a quello

⁵¹ Da ultimo COLONNA 2007, p. 117 sg., note 135, 138 e 140, tav. XXIII sg. (gli esemplari da Vulci, tutti riadoperati in età romana, a nota 138). Priva di ogni fondamento l'interpretazione degli esemplari con freccia come «marques d'un lieu frappe par la foudre» (JANNOT 1998, p. 42, fig. 14).

⁵² Una semplificazione peraltro in atto anche nelle raffigurazioni degli specchi, come mostra in particolare il fulmine (Cook 1925, p. 784, fig. 747; COLONNA 1991-92, fig. 46 h) in mano al Tinia di GERHARD, ES I, 74 (fig. 7).

⁵³ Comunque più frequenti nell'arte etrusca (quattro esempi: CAMPOREALE 1997, nn. 20-23) che in quella greca e romana (sei esempi: GASPARRI 1986, nn. 666-668; CATONI 2008, p. 295 sg.; FELTEN 2009, add. 69-71).

Gerhard, ES I 3, pp. 84-87, tav. LXXXII, con la bibl. precedente. Cfr. CII 2470; Nogara 1933, p. 175, fig. 107; Camporeale 1960, p. 240 sg.; Rallo 1974, p. 54 sg., tav. XXXIII, 2; Pfiffig, Religio, p. 290, fig. 123 (da cui la nostra fig. 2); Cristofani 1986, p. 532, n. 11, tav. 420; Bonfante 1986, p. 238, fig. VIII-11; Torelli 1986, p. 192; Van der Meer 1995, pp. 122-124, fig. 56; Camporeale 1997, pp. 403 e 411 sg., n. 20; Massa-Pairault 1997, p. 333, fig. 7; Thomson De Grummond 2000, pp. 46-48, fig. 17; Rasmussen 2005, p. 31sg., fig. 2; Thomson de Grummond 2006b, pp. 59-61, fig. IV.11. La provenienza da Perugia, ignorata da tutta la letteratura sullo specchio, antica e recente, è dichiarata da Guerrini 2001, p. 87, n. I.1, credo in base a dati d'archivio: è comunque probabile a mio avviso che si tratti di un prodotto volsiniese. L'iscrizione di possesso, incisa nell'esergo, nomina al genitivo una donna di cui si legge con sicurezza solo la finale del gentilizio (Rix, ET OA 2.64): il vocalismo -eal per -tal trova ampi riscontri a Volsinii (Rix, ET Vs 1.171, 174, 175; 4.74-78, 96; vedi ora Van Heems 2011, p. 81 sg.), né ve ne mancano in età recente in quel centro per la n retrograda (CIE 10731, 10762, 10839, 10855).

⁵⁵ Così Torelli 1986, *loc. cit.* E tanto meno si può parlare di una Mean intenta ad «aiutare Fufluns a uscire dalla gamba di Tinia» (così Domenici 2009, p. 203).

⁵⁶ Così Lambrechts 1992, p. 385.

⁵⁷ CAMPOREALE 1997, p. 403, n. 13, tav. 259, con bibl.

che sui rilievi bronzei di Spina compie il Turms di Tinia, come si è visto, nei confronti della barba di Aita⁵⁸.

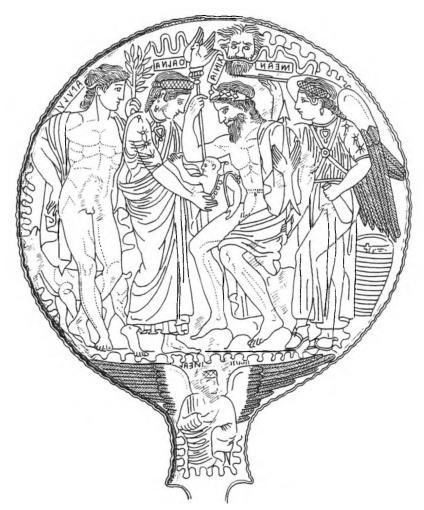


fig. 2 - Specchio con la nascita di Fufluns (da Pfiffig, Religio). Napoli, Museo Nazionale, già coll. Borgia.

La somiglianza della testa dello specchio con quella dell'antefissa risiede nei capelli fortemente agitati, nella barba incolta, nelle sopracciglia, che sullo specchio sono ancor più aggrottate, e soprattutto nel 'nastro' sottile stretto tra le labbra, che invade con le sue circonvoluzioni l'intera sommità dello specchio. 'Nastro' che, senza la testa umana per cui mancava lo spazio, s'intravede anche al sommo delle due bulle auree del Louvre con la raffigurazione del mito⁵⁹. Non a caso l'elemento ritorna, in questo caso motivatamente isolato, nella citata kylix del gruppo Clusium, dove sovrasta la coppia degli

⁵⁸ Cfr. nota 47.

⁵⁹ Camporeale 1997, p. 403, n. 22 a-b, tav. 260.

amanti prefigurando l'involontaria fulminazione della donna, come già intuito da G. Camporeale (tav. III b) 60. Nel caso ben più eclatante dello specchio Borgia esso è passato inosservato o ha ricevuto interpretazioni del tutto inattendibili 61. Da parte mia non esito a considerarlo un fulmine del tipo serpeggiante, alla pari di quello della kylix chiusina e di quello che, sullo specchio di metà V secolo con la mancata athanasia di Tideo, taglia verticalmente il campo tra l'eroe intento ad aggredire il morente Melanippo e Menerva che gli volge le spalle (fig. 3) 62. Si tratta del tipo di fulmine che, assieme alla variante con tracciato zigzagante, ha avuto una lunga tradizione in ambito mesopotamico, ittita e siro-ittita, sia in forma biforcuta che triforcuta (fig. 4 a-b) 63, trovando un'eco anche in area fenicio-occidentale 64.

In Etruria è facile constatare che anche questo tipo di fulmine di ascendenza vicinoorientale funge talora da attributo di Tinia, in aggiunta al tipo canonico a fiore di loto di origine greca 65. Il dio li impugna entrambi, tenendo un fascio di tre fulmini serpeggianti nella sinistra (fig. 5) 66, oppure impugna solo il tipo a fiore di loto, mentre il fulmine serpeggiante gli circonda la testa come un'aureola (fig. 6 a-b) 67, peraltro assai irregolare e comunque affatto diversa da quelle di altre divinità 68, o sta sospeso verticalmente

⁶⁰ CAMPOREALE 1997, p. 411, seguito da Weber-Lehmann 2000, p. 264, nota 6.

⁶¹ Uno «spauracchio [Schreckbild] del tipo di Phobos» o piuttosto la testa del simulacro dello Zeus di Dodona adorna di bende (Gerhard), una maschera dionisiaca con serpente in bocca (Pfiffig), una testa di Pan dal nimbo ridotto a una benda (Van der Meer), una testa profetica dalla cui bocca esce una sorta di fumetto (Thomson de Grummond 2000), una testa profetica di sileno (Rasmussen).

⁶² JUCKER 1997, fig. 2; COLONNA 2000, p. 322 sg., fig. 43, con l'ipotesi che si tratti di una *manubia Minervalis*; Carpino 2010-11, p. 4 sgg., fig. 2.

⁶³ Ampia esemplificazione, dai sigilli mesopotamici ai rilievi assiri, in COOK 1925, pp. 764-769, figg. 712-733 (da cui le *figg.* 4 *a-b*). Cfr. anche SCIACCA 2004.

Ove sembra perdere il significato originario, assumendo quello di raggio solare (cordoni serpeggianti del pendente aureo da Trayamar: Krauskopf 1991, pp. 1263, 1277 sg., fig. 2; Krauskopf 2000, p. 319).

⁶⁵ Una commistione di entrambi i tipi presenta il fulmine impugnato da Tinia sulla pisside-cratere ceretana di tardo VII secolo del Pittore della Nascita di Menerva, che ha però subito nell'Ottocento pesanti ridipinture (GEPPERT - GAULTIER 2000).

⁶⁶ Specchio del Museo Gregoriano con Thesan e Thethis supplicanti Tinia per la salvezza rispettivamente di Memnone e di Achille: Gerhard, ES IV, 396; Heurgon 1978; Fischer-Graf 1980, pp. 19-21, n. V 9, tav. 3, 1; LIMC II, 1984, p. 1063, n. 168 (G. Colonna); Van der Meer 1995, pp. 54-56, fig. 20; Thomson de Grummond 2006a, p. 41, fig. III.16; Thomson de Grummond 2006b, p. 53 sg., fig. IV.1. Vedi anche *infra*, nota 74.

⁶⁷ 1. Specchio a Berlino con Uni allattante Hercle: Gerhard, *ES* V, 59 (per A. Klügmann una «hervorhebende Umrahmung» della testa); Nogara 1933, p. 177, fig. 108; *LIMC* V, 1990, p. 239, n. 403, tav. 185 (S. J. Schwarz); Van der Meer 1995, p. 128, n. 4, fig. 61 («Tinia with nimbus»); Gentili 2000, p. 119, fig. 8; Thomson de Grummond 2006b, p. 83, fig. V.16; 2. Specchio già a Monaco di Baviera con un Tinia giovanile, 'dionisiaco', tra Turms e Apulu: *ES* I, 74; Krauskopf 1991, p. 1277, nota 48; Simon 1996, p. 144, fig. 16; Massa-Pairault 1999, p. 86, fig. 3 (con attribuzione a bottega volsiniese); Thomson de Grummond 2006b, p. 57, fig. IV.6.

⁶⁸ Ricorre abbastanza simile solo intorno alla testa di Marpessa, l'eroina contesa tra Apollo e Idas (MAYER-PROKOP 1967, p. 47 sgg., S 4, tav. 4; Krauskopf 1991, p. 1277, nota 49; Lubtchansky 2006, p. 207 sgg., fig. 13), forse alludendo all'intervento di Zeus a favore della donna, altrimenti espresso con la presenza dei suoi messaggeri Hermes o Iris. Compare inoltre, ma ridotto a una semplice linea, intorno alla testa di Menerva (Gerhard, ES V, p. 214, n. 3; Neri 2002, pp. 17-19, n. 17), divinità anch'essa folgoratrice (cfr. Colonna

nel campo, alla portata della mano del dio (fig. 7)⁶⁹. Sul lato B di un vaso di stile protoclassico da Chiusi di cui si ignora la sorte, a figure rosse probabilmente suddipinte (Pittore di Jahn o Gruppo Vagnonville?), compaiono in conversazione tra loro Tinia,



fig. 3 - Specchio con Tideo, Melanippo e Menerva (da Jucker 1997). Collezione privata svizzera.

^{2000,} nota 285). Altra cosa è ovviamente la sorta di composito arcobaleno che circonda il busto di Artumes a cavallo di un cervo sullo specchio ES V, p. 16 sg., tav. 10 (= LIMC II, p. 278, n. 21, tav. 582).

⁶⁹ Specchio già in collezione privata tedesca: Gerhard, ES V, p. 222 sg., n. 21; Thomson de Grummond 2006b, p. 58, fig. IV.7. Un fulmine votivo di bronzo dorato, serpeggiante con punta a forma di freccia, è stato rinvenuto nella stipe del santuario di Giove sul M. Torre Maggiore di Cesi (esposta nel nuovo allestimento del Museo Archeologico Nazionale di Perugia). Più tardi, in piena età imperiale, sono di questo tipo, ma in forma geometrizzata, il grande fulmine di bronzo dorato da Industria (Mercando - Zanda 1998, p. 106, n. 30, tav. XLIX, nonché n. 78, tav. LXVII) e gli elementi laterali del doppio fascio di fulmini raffigurato a mosaico nel I sec. a.C. all'ingresso del sacello di Ercole Curino a Sulmona (Van Wonterghem 1989, p. 155 sg., fig. 63, tav. III).

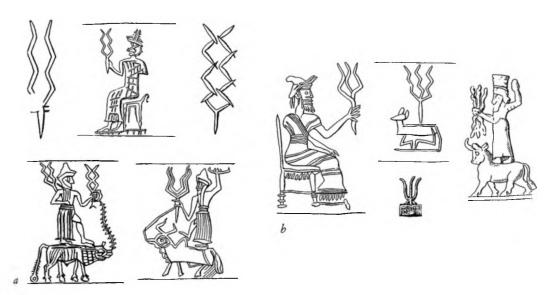


fig. 4 a-b - Raffigurazioni di fulmini, o di divinità con fulmini, di arte orientale (da Cook 1925).

Aita e Nethuns, tutti e tre col fulmine a fiore di loto nella destra e i primi due anche con quello serpeggiante nella sinistra: fulmini entrambi rivolti da Tinia verso l'alto e da Aita, non casualmente, verso il basso (fig. 8)⁷⁰. Vi sono poi casi di combinazione dei due tipi, ossia di fulmini a fiore di loto da cui fuoriescono due linee serpeggianti⁷¹. Né mancano raffigurazioni etrusche del fulmine zigzagante: tale è infatti quello che colpisce alle spalle Capaneo sulla placchetta dell'ansa di una 'Schnabelkanne' a corpo angoloso di tardo V secolo (tav. IV a)⁷², come anche quello trifido impugnato da Tinia su uno

⁷⁰ Anfora (?) le cui raffigurazioni sono edite in Panofka 1851, cc. 305-314, tav. XXVII (da cui la fig. 8), su segnalazione di E. Gerhard che ne aveva ricevuto il disegno da un anonimo collezionista chiusino «già da alcuni anni». Cfr. Fischer-Graf 1980, p. 20 sg. «wahrscheinlich etruskisch»); Tiverios 1997, p. 325, n. 76 («Attic?»). Sulle desuete tematiche del Pittore di Jahn e del Gruppo Vagnonville, attestanti una raffinata conoscenza dell'epos e del mito greco, si vedano Bruni 1993; Bruni 2007; Scarrone 2008. Il vaso in questione, stranamente rimasto ai margini della ricerca, offre due unica tematici e iconografici. Sul lato B le citate tre figure divine, ritenute altrettante ipostasi di Zeus da Tiverios 1997, che cita Paus. II 2, 8 per le tre statue del dio esistenti nell'agorà di Corinto (cfr. ora Dubbini 2011, p. 157), mentre Fischer-Graf 1980 citava Paus. V 24, 9 per la statua di Zeus Orkios a Olimpia avente un fulmine in ciascuna mano. Sul lato A compare Hercle che, assistito da una Menerva alata, brandisce come arma un'àncora – probabile riferimento alla nave Argo – contro un avversario che il Panofka identificava col re Kyzikos, caduto nell'assalto notturno dei Dolioni agli Argonauti risospinti tra loro dalla tempesta e scambiati per pirati (Apoll. Rhod. I 1026 sgg.).

⁷¹ 1. Stamnos eponimo del Pittore di Settecamini, finestra del lato A con Tinia e Uni (Beazley, *EVP*, p. 52 sg., tav. X, 1; *EAA* VII, 1966, p. 223, fig. 282; ADEMBRI 1982, p. 91 sgg., n. 13; 2. Specchio con Uni incatenata: *CSE* Deutschland 1, 1987, n. 38, p. 194; SIMON 1996, p. 143, fig. 15; COLONNA - MICHETTI 1997, p. 176 sg., n. 92; 3. specchio con la ierogamia di Tinia e Uni, in cui le linee serpeggianti inquadrano anche l'intera scena, conferendole assieme alla presenza di due astri una dimensione cosmica: *CSE* Deutschland 4, 1995, n. 20, p. 110; COLONNA - MICHETTI 1997, p. 161 sg., n. 9.

VON FREYTAG LÖRINGHOFF 1986, p. 170, tav. 76, 3 (da cui la tav. IV a); KRAUSKOPF 1990, p. 957, n. 36, tav. 608. Devo la segnalazione di questa e della successiva raffigurazione alla cortesia di Enrico Giovanelli.

scarabeo di IV secolo $(tav. IV b)^{73}$. Non meraviglia pertanto che il fulmine tenuto tra i denti da Aita, assimilato in queste raffigurazioni all'aggressivo Sur/Suri, sia sull'antefissa del tipo a fiore di loto e sullo specchio Borgia del tipo serpeggiante⁷⁴. Aggiungo che i



fig. 5 - Specchio con Tinia tra Thesan e Thethis (da Gerhard, ES IV). Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco.

 $^{^{73}}$ Zazoff 1968, p. 135 sg., n. 282, tav. 52 (da cui la $\it tav.$ IV $\it b$); Camporeale 1997, p. 409, n. 111, tav. 266.

⁷⁴ Secondo J. Heurgon (Heurgon 1978, pp. 295-298) il primo sarebbe la *manubia peremptoria*, ossia la mortale *iaculatio cum ictu*, propria della *fulminatio* (SEN., *nat.* II 12, 1), il secondo la *manubia placata*, ossia la premonitrice *comminatio et conatio sine ictu*, propria della *fulguratio* (*ibidem*). In realtà la frequenza delle rispettive occorrenze nell'arte etrusca, e in particolare sugli specchi, fa ritenere il contrario. La proposta dello studioso si fonda sull'analisi dello specchio da lui magistralmente condotta, che però è passibile anche di una diversa lettura: Tinia nega alla supplice Thesan il fulmine a fiore di loto, che quasi nasconde rivolgendolo in basso, mentre solleva un poco il ben più vistoso fascio di fulmini serpeggianti, mostrando di dare ascolto alle sollecitazioni di Thethis a sfavore di Memnun, che incontrano l'approvazione di Menrva. Del resto anche sull'idria Ricci la vera protagonista della contesa è la perdente Eos, mentre Teti resta da parte, ormai certa della vittoria (HEURGON 1978, p. 286, fig. 3).

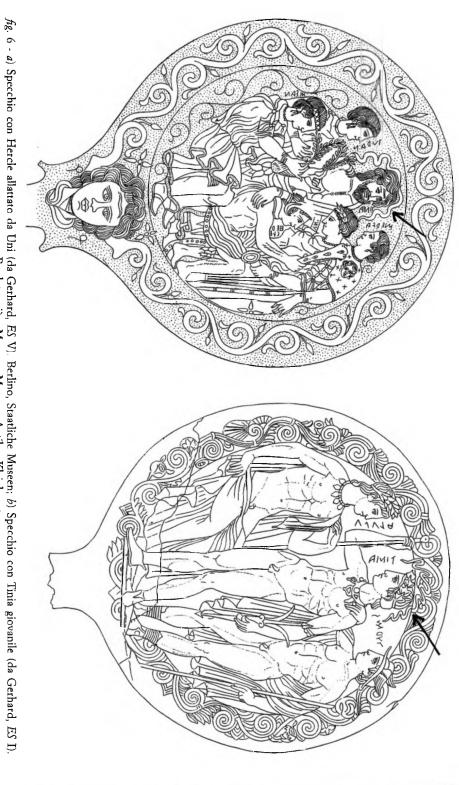


fig. 6 - a) Specchio con Hercle allattato da Uni (da Gerhard, ES V). Berlino, Staatliche Museen; b) Specchio con Tinia giovanile (da Gerhard, ES I).

Perduto, già a Monaco, Museum Antiker Kleinkunst.

fulmini di quest'ultimo tipo sono probabilmente quelli che gli Etruschi, a detta di Plinio il Vecchio (*nat.* II 52, 138), chiamavano «inferi, particolarmente terribili ed esecrabili quando si producono d'inverno»⁷⁵, provenienti, sempre secondo gli Etruschi, dal sottosuolo e procedenti con una traiettoria non obliqua, come i fulmini celesti, ma retta (strisciando sulla superficie terrestre?)⁷⁶.



fig. 7 - Specchio con Tinia curato al piede destro da Aplu (da Gerhard, ES V). Perduto, già in collezione privata tedesca.

Tornando allo specchio Borgia, sembra evidente l'opposizione tra il fulmine serpeggiante in bocca alla testa del supposto Sur/Suri e quello di tipo canonico, che Tinia tiene nella sinistra, mentre con la destra s'appoggia allo scettro. Ma in realtà tutto il racconto dello specchio ruota intorno alla potenza distruttrice del fulmine, cui solo l'amore dei propri cari può portare rimedio. L'antefatto della vicenda sta ovviamente nella fulminazione di Semla con il feto di Fufluns in grembo, frutto dell'amore di Tinia. Fulminazione provocata senza volerlo, secondo la vulgata, dallo stesso re degli dèi, apparso all'amante

⁷⁵ Trad. di A. Barchiesi nell'edizione Einaudi, Torino 1982, p. 289 sgg.

⁷⁶ Opinione non condivisa da Plinio (II 52, 139), secondo il quale chi aveva approfondito la questione li riteneva provenienti da Saturno.

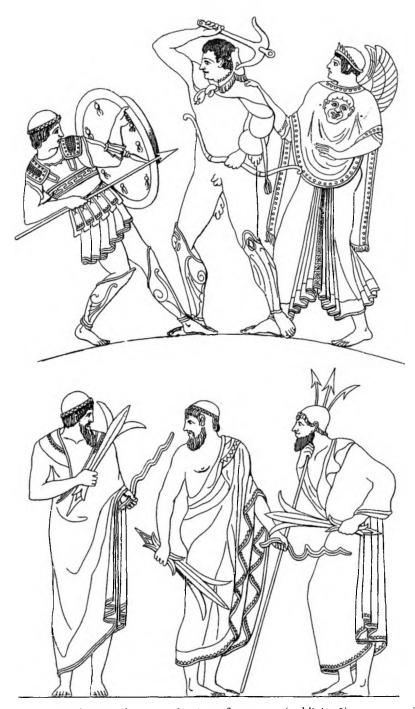


fig. 8 - Le facce A e B di un perduto vaso chiusino a figure rosse (suddipinte?) con scene mitologiche (da Panofka 1851).

nella pienezza dei suoi attributi⁷⁷, e forse messa in atto, secondo la versione cui sembra attenersi l'artefice dello specchio, proprio da Śur/Śuri, che per gli Etruschi era un dio punitore, da Eliano assimilato a Pyrgi a un Apollo infero. Se la testa gli appartiene, come inclino a credere, comprendiamo la sua ira nell'osservare che Tinia è riuscito a sottrarre alla morte il figlio suo e di Semla. Un *exemplum* questo di amore paterno, cui sembra alludere la colomba dello scettro, giustificando la scelta del tema per un dono nuziale quale era certamente lo specchio. L'interpretazione proposta consente di spiegare non solo l'inattesa presenza di Mean, significante la vittoria di Tinia sul dio dei morti (che il demone cerca a suo modo di rabbonire), ma forse anche quella della figura femminile dalle grandi ali spiegate raffigurata dalle ginocchia in su nell'esergo⁷⁸. Si potrebbe infatti riconoscere in essa non un anonimo demone ma Semla che emerge dalle profondità dell'Ade grazie all'intervento del figlio e ascende alata all'Olimpo: *exemplum* supremo di amore filiale, celebrato anche da altri specchi⁷⁹, quanto mai gratificante per la sposa che aveva la ventura di ricevere in dono un oggetto così istoriato.

In conclusione possiamo dire che Sur/Suri non è più un dio senza volto, tranne che nelle sembianze ellenizzanti, già ben note, di Aita/Hades. Cominciano infatti ad apparire i lineamenti assunti dal dio nell'immaginario propriamente etrusco, associati, come nel caso dei cippi aniconici di pietra 'nera', all'attributo del fulmine.

GIOVANNI COLONNA

⁷⁷ Indotta con un maligno stratagemma da Era, che avrebbe per l'appunto suggerito a Semele di chiedere a Zeus di apparirle nei loro incontri amorosi non sotto mentite spoglie, come fino allora era avvenuto (il dio celando il fulmine sotto il mantello, come sullo specchio Gerhard, ES I, 81, 2, su cui Weber-Lehmann 2000, p. 264, fig. 1), ma nel suo vero aspetto, ignorato dalla fanciulla (Diod. IV 25, 4; Apollod., *bibl.* III 4, 3). Su tutta la vicenda e sulle fonti letterarie che la tramandano una comoda sintesi in Gantz 1996, II, pp. 474-477. Fonti iconografiche in Kossatz-Deissmann 1994.

Completamente avvolta in un mantello che lascia scoperta solo la mano destra, secondo un'iconografia frequente per le statue funerarie, di cui in Etruria la migliore testimonianza è data dalla *kourotrophos* Maffei (Bonamici 1985), ma già con una vistosa corona sul capo. La prossimità dell'iscrizione col nome della donna destinataria dello specchio non significa che la figura ne riproduca le fattezze (come vorrebbe Massa-Pairault 1997, p. 333), ma solo che ad essa è augurata una sorte finale non meno felice di quella di Semla, sulla cui ascesa all'Olimpo: Kossatz-Deissmann 1994, pp. 722-724, nn. 19-26. Cfr. da ultimo Sannibale 2009, p. 822 sg., fig. 5.

⁷⁹ Cfr. Thomson de Grummond 2006b, p. 116, fig. VI.4-5; Carpino 2010-11, p. 18, fig. 9.

APPENDICE

LA LOCUZIONE *ESTI ATI

È merito di Nancy Thomson de Grummond non solo l'aver rettificato la lettura della dedica del 'cippetto' votivo edito nel 1993 da Larissa Bonfante – non espial ma estial atial caθas –, ma anche l'aver focalizzato l'attenzione sulla voce *esti così acquisita e l'aver riconosciuto in essa la base ais- dell'epiteto *Eista del Piombo di Magliano, ridotta a monottongo in accordo con la datazione alquanto più avanzata dell'iscrizione (tardo IV-III secolo a.C.)⁸⁰. La Studiosa si è però spinta troppo oltre su questa via (cfr. supra, nota 12), estendendo l'accostamento tra le due forme alle rispettive finalitial e -teis, che nulla hanno in comune, e non solo per la morfologia. In proposito è bene precisare che *esti è il femminile di *este, così come il gentilizio Surti (Rix, ET Pe 1.1197) lo è di Surte 1, e che la finale del nome è costituita dal suffisso aggettivale -θe/te, presente in forme onomastiche quali Θesanθe, "quello di Thesan", Apurθ/te, "quello degli avi", Presnθ/te, "quello di *Presan (?)", Velnθe, "quello dei Velna", e ovviamente Surte, "quello di Šur" 82. *este pertanto è un aggettivo significante "divino", affiancabile all'osco "ditviis 83, al lat. dius (dea Dia) 84 e al gr. θείος. Si danno pertanto due possibilità d'interpretazione per la dedica del 'cippetto' Bonfante: o "a «Divina», la madre", con l'aggettivo sostantivato fungente da teonimo, in analogia a gr. Θείοι 5, e ati in funzione appositiva 86, oppure "alla divina Madre", con l'aggettivo in posizione marcata 87 e Ati in funzione teonimica. In entrambi i casi l'accoppiamento, per asindeto, a Caθa/Cavaθa induce a riferire la locuzione a Vei/Demeter, la dea madre per eccellenza sia nel pantheon greco che etrusco.

⁸⁰ Thomson De Grummond 2004, pp. 357-359, 367.

⁸¹ COLONNA 2007, p. 109, nota 58.

⁸² COLONNA 2007, p. 106, nota 15.

⁸³ Dedica da Isernia Anagtiai diíviiai (RIX, ST Sa 22).

⁸⁴ Bianchi 1978, p. 229.

⁸⁵ La titanessa madre di Helios, Selene ed Eos (HES., *theog.* 135, 371 sg.; APOLLOD., *bibl.* I 2, 8). Cfr. Kunze 1994.

 $^{^{86}}$ Ipotesi che ha dalla sua l'antroponimo *Estalus* (gen.) di Adria (Rix, *ET* Ad 2.52), significante "il figlio della dea" (cfr. gr. Θεαγένης).

⁸⁷ Cfr. malak Vanti (Rix, ET AV 2.3), savenes Suris (AT 4.1), tval Veal (Vs 8.2), ecc.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ADEMBRI B. 1982, Schede, in Pittura etrusca a Orvieto, Roma, pp. 75-103.

AGOSTINIANI L. 2006, Varietà (diacroniche e geografiche) della lingua etrusca, in StEtr LXXII [2007], pp. 173-187.

ALFIERI N. 1979, Spina. Museo Archeologico, Bologna.

APPEL G. 1909, De Romanorum precationibus, Gissae.

BAGGIO M. 2004, I gesti della seduzione: tracce di comunicazione non verbale nella ceramica greca tra VI e IV secolo a.C., Roma.

BELFIORE V. 2010, Il Liber Linteus di Zagabria. Testualità e contenuto, Pisa-Roma.

BIANCHI U. 1978, Gli dei delle stirpi italiche, in PCIA 7, pp. 195-236.

BLANCK H. 1986, La decorazione interna della tomba dei Rilievi, in H. BLANCK - G. PROIETTI, La tomba dei Rilievi di Cerveteri, Roma, pp. 11-60.

BONAMICI M. 1985, Statua di kourotrophos, in Artigianato artistico, p. 127 sg., n. 152.

BONFANTE L. 1986, Daily life and afterlife, in L. B. (a cura di), Etruscan Life and Afterlife, Detroit, pp. 232-278.

BORDENACHE BATTAGLIA G. 1979, Le ciste prenestine I. Corpus 1, Roma.

Bruni S. 1993, Ceramiche sovradipinte del V secolo nel territorio chiusino, in Atti Chianciano, pp. 271-295.

— 2007, Una Ilioupersis etrusca, in Iconografia 2006. Gli eroi di Omero, Atti del Convegno (Taormina 2006), Roma, pp. 61-81.

CAGIANELLI C. 1999, Museo Gregoriano Etrusco. Bronzi a figura umana, Città del Vaticano.

CAMPOREALE G. 1960, Thalna e scene mitologiche connesse, in StEtr XXVIII, pp. 233-262.

— 1997, Zeus/Tinia, in LIMC VIII, pp. 400-421.

CAPPELLETTI M. 1992, Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica etrusca figurata, Città di Castello.

CARPINO A. 2010-11, Killing Klytaimnestra: matricide myths on Etruscan bronze mirrors, in Etruscan Studies XIV, pp. 3-37.

CATONI M. L. 2008, La comunicazione non verbale nella Grecia antica², Torino.

CERCHIAI L. 2010, Gli antichi popoli della Campania. Archeologia e storia, Roma.

COLONNA G. 1971, Viterbo, in StEtr XXXIX, pp. 369-371, n. 69.

- 1983, Note di mitologia e di lessico etrusco (Turmuca, Cvera, Esia), in StEtr LI [1985], pp. 143-159.
- 1984, Apollon, les Étrusques et Lipara, in MEFRA XCVI, pp. 557-578.
- 1984-85, Novità sui culti di Pyrgi, in RendPontAcc LVII [1986], pp. 57-88.
- 1987, I culti del santuario della Cannicella, in AnnMuseoFaina III, pp. 11-25.
- 1989-90, Pyrgi, in StEtr LVI [1991], pp. 313-324.
- 1991-92, Altari e sacelli. L'Area Sud di Pyrgi dopo otto anni di ricerche, in RendPontAcc LXIV [1992], pp. 63-115.
- 1996, L'Apollo di Pyrgi, in Magna Grecia Etruschi Fenici, Atti del XXXIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1993), Napoli, pp. 345-375.
- 1997a, Divinités peu connues du panthéon étrusque, in Étrusques 1997, pp. 167-184.
- 1997b, L'iscrizione del cratere di Pyrgi con Eracle bevitore, in A. MAGGIANI, Vasi attici figurati con dediche a divinità etrusche, RivArch Suppl. 18, Roma, pp. 94-98.
- 1998, Pyrgi, in StEtr LXIV [2001], pp. 413-422.
- 1999, Ancora sulla mostra dei Campanari a Londra, in A. Mandolesi A. Naso (a cura di), Ricerche archeologiche in Etruria meridionale nel XIX secolo, Atti dell'Incontro di studio (Tarquinia 1996), Firenze, pp. 37-62.
- 2000, Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea, in ScAnt X [2002], pp. 251-336.

- 2002, Celti e celtomachie nell'arte etrusca, in D. Poli (a cura di), La battaglia del Sentino, Atti del Convegno (Camerino-Sassoferrato 1998), Roma, pp. 163-187.
- __ 2003, Pyrgi, in StEtr LXIX, pp. 334-337.
- _ 2006, Sacred architecture and religion of the Etruscans, in Religion of the Etruscans 2006, pp. 132-168.
- __ 2007, L'Apollo di Pyrgi, Śur/Śuri (il "Nero") e l'Apollo Sourios, in StEtr LXXIII [2009], pp. 101-154.
- 2008, L'officina veiente: Vulca e gli altri maestri di statuaria arcaica in terracotta, in M. TORELLI A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio, Catalogo della mostra (Roma 2008), Verona, pp. 52-63.

COLONNA G. - MICHETTI L. M. 1997, Uni, in LIMC VIII, pp. 159-171.

COOK A. B. 1925, Zeus, II, Cambridge.

CORTSEN S. P. 1930, Etruskisches, in Glotta XVIII, pp. 171-199.

- 1939, Der Inhalt der Bleiplatte von Magliano, in Glotta XXVI, pp. 271-276.

CRISTOFANI M. 1986, Dionysos/Fufluns, in LIMC III, pp. 531-540.

Dal RI L. 1992, Etruskische Einflüsse im Etschtal, in L. AIGNER-FORESTI (a cura di), Etrusker nördlich von Etrurien, Akten des Symposions (Wien 1989), Wien, pp. 71-91.

DE SIMONE C. 1997, Dénominations divines étrusques binaires: considérations préliminaires, in Étrusques 1997, pp. 185-207.

DOMENICI I. 2009, Etruscae fabulae. Mito e rappresentazione, Archaeologica 156, Roma.

DUBBINI R. 2011, Dei nello spazio degli uomini. I culti dell'agora e la costruzione di Corinto arcaica, Roma.

ERCOLANI COCCHI E. 2010, Iuppiter iuvenis. *Ideologia e iconografia da Ottaviano a Gallieno*, in *Ocnus* XVIII, pp. 23-34.

Étrusques 1997, D. BRIQUEL - F. GAULTIER (a cura di), Les Étrusques. Les plus religieux des hommes, Actes du Colloque international (Paris 1992), Paris.

FACCHETTI G. M. 2000a, Frammenti di diritto privato etrusco, Firenze.

- 2000b, L'enigma svelato della lingua etrusca, Roma.
- 2002, Appunti di morfologia etrusca, Firenze.

FELTEN W. 2009, Zeus, in LIMC Supplementum 2009, pp. 501-535.

FERUGLIO A. E. 2005, Hercle e Uni a Orvieto, in B. ADEMBRI (a cura di), AEIMNEΣΤΟΣ. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani, Firenze [2006] II, pp. 558-565.

FISCHER-GRAF U. 1980, Spiegelwerkstätten in Vulci, Berlin.

FOERST G. 1978, Die Gravierungen der pränestinischen Cisten, Roma.

VON FREYTAG LÖRINGHOFF B. 1986, Das Giebelrelief von Telamon, Mainz.

FYNTIKOGLOU V. - VOUTIRAS E. 2005, Das römische Gebet, in ThesCRA III, pp. 151-179.

GANTZ T. 1996, Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources I-II, London.

GASPARRI C. 1986, Dionysos, in LIMC III, pp. 419-514.

GENTILI M. D. 2000, Il "maestro di Phaun" e la sua bottega. Considerazioni su un gruppo di specchi figurati, in M. D. GENTILI (a cura di), Aspetti e problemi della produzione degli specchi etruschi figurati, Atti dell'Incontro di studio (Roma 1997), Roma, pp. 115-141.

GEPPERT K. - GAULTIER F. 2000, Zwei Pasticci und ihre Folgen: die Bildmotive der Caeretaner Pyxiden D 150 und D 151 im Louvre, in Orient und Etrurien 2000, pp. 211-218.

GIGLIOLI G. Q. 1968, La religione degli Etruschi, in G. CASTELLANI, Storia delle religioni, II, Torino, pp. 539-661.

GILOTTA F. 2004, Il mondo delle immagini, in Storia di Ferrara, II. Spina tra archeologia e storia, Ferrara, pp. 132-156.

— 2010, A journey to Hades with Turms Aitas, in Material Aspects of Etruscan Religion, Proceedings of the International Colloquium (Leiden 2008), BABesch Suppl. 16, Leuven, pp. 105-115.

Guarino A. 1980, Il diritto romano, caratteri e fonti, in V. Arangio Ruiz - A. Guarino - G. Pugliese, Il diritto romano Roma

GUERRINI G. 2001, I classe: antichità etrusche, in A. GERMANO - M. NOCCA (a cura di), La collezione Borgia. Curiosità e tesori da ogni parte del mondo, Catalogo della mostra (Velletri e Napoli 2001), Napoli, pp. 85-94.

- HARARI M. 2011, Perché all'inferno cresce la barba ai draghi, in G. F. La Torre M. Torelli (a cura di), Pittura ellenistica in Italia e in Sicilia. Linguaggi e tradizione, Atti del Convegno (Messina 2009), Roma, pp. 387-397.
- HEURGON J. 1978, De la balance aux foudres (à propos du miroir étrusque, Gerhard, E.S., IV, 396), in Mélanges Pierre Wuilleumier, Paris, pp. 185-196 (citato dalla ristampa in J. HEURGON, Scripta varia, Bruxelles 1986, pp. 285-298).
- HOSTETTER E. 1986, Bronzes from Spina I, Mainz.
- JANNOT J.-R. 1993, Phersu, Phersuna, Persona. À propos du masque étrusque, in Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique, Actes de la Table-ronde (Rome 1991), Rome, pp. 281-320.
- 1998, Devins, dieux, démons, Paris.
- JUCKER I. 1966, Schemata, in EAA VII, pp. 96-107.
- 1997, Tydeus und Melanippus vor Theben, in AK XL, pp. 82-88.
- KOSSATZ-DEISSMANN A. 1994, Semele, in LIMC VII, pp. 718-726.

KRAUSKOPF I. 1987, Todesdämonen und Totengötter im vorhellenistischen Etrurien, Firenze.

- 1988, Aita, Calu, in LIMC IV, pp. 394-399.
- 1990, Kapaneus, in LIMC V, pp. 952-963.
- 1991, Ex Oriente Sol. Zu den orientalischen Würzeln der etruskischen Sonnenikonographie, in AC XLIII, pp. 1261-1283.
- 2000, Ikonographische Parallelen im Bereich der Götter- und Dämonenbilder, in Orient und Etrurien 2000, pp. 315-322.
- 2006, The grave and beyond in Etruscan religion, in Religion of the Etruscans 2006, pp. 66-89.
- 2009, Aplu, in LIMC Supplementum 2009, pp. 79-82.

Kunze M. 1994, Theia, in LIMC VIII, p. 916 sg.

LAMBRECHTS R. 1992, Mean, in LIMC VI, pp. 383-385.

LATTES E. 1894, Saggi e appunti intorno all'iscrizione etrusca della Mummia, Milano.

- 1904, Correzioni, giunte, postille al Corpus inscriptionum Etruscarum (I.), Firenze.
- LISSARRAGUE F. 1998, Spina: aspects iconographiques, in F. REBECCHI (a cura di), Spina e il Delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese, Roma.
- Lubtchansky N. 2006, Divines ou mortelles? Les femmes de la Tombe du Baron à Tarquinia, in F.-H. Massa-Pairault (a cura di), L'image antique et son interprétation, Collection de l'École Française de Rome, 371, Rome, pp. 219-236.
- MACELLARI R. 1993, Schede, in *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della mostra (Ferrara 1993-94), Ferrara, pp. 359-361.
- MAGGIANI A. 1999, Nuovi etnici e toponimi etruschi, in Incontro di studi in memoria di Massimo Pallottino, Pisa-Roma, pp. 47-61.
- MAGGIANI A. RAFANELLI S. 2005, La preghiera in Etruria, in ThesCRA III, pp. 142-150.
- MANGANI E. 2005, L'officina del Gruppo di San Francisco, in B. ADEMBRI (a cura di), AEIMNEΣΤΟΣ. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani, Firenze [2006] II, pp. 635-650.
- MARAS D. F. 2009, Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto, Pisa-Roma.
- MARCHESE M. P. 2011, Aesernia: appunti per un'etimologia, in D. F. Maras (a cura di), Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna, Pisa-Roma, pp. 206-209.
- MARCHESINI S. 2000, Magie in Etrurien in orientalisierender Zeit, in Orient und Etrurien 2000, pp. 305-313.
- MASSA-PAIRAULT F.-H. 1997, Religion étrusque et culture grecque. Quelques problèmes, in Étrusques 1997, pp. 325-353.
- 1999, Mito e miti nel territorio volsiniese, in AnnMuseoFaina VI, pp. 77-95.
- MAYER-PROKOP I. 1967, Die gravierten etruskischen Griffspiegel archaischen Stils, Heidelberg.
- Melandri G. 2011, "Illa altera Roma". Storia e archeologia a Capua alla luce delle ultime scoperte, in Forma Urbis XVI 9, pp. 40-48.
- MERCANDO L. ZANDA E. 1998, Bronzi da Industria, Roma.

NERI L. 2002, Gli specchi etruschi, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia XIV, Roma.

NOGARA B. 1933, Gli Etruschi e la loro civiltà, Milano.

Orient und Etrurien 2000, F. Prayon - W. RÖLLIG (a cura di), Der Orient und Etrurien, Akten des Kolloquiums (Tübingen 1997), Pisa-Roma.

PALLOTTINO M. 1939, Gli Etruschi, Roma.

— 1981, Au-delà. Les conceptions des peuples de l'Italie préromaine, in Dictionnaire des mythologies et des religions des sociétés traditionelles et du monde antique I, Paris, pp. 103-106.

PANOFKA TH. 1851, Kyzikos und Herakles, in AZ IX, cc. 305-314.

RALLO A. 1974, Lasa. Iconografia ed esegesi, Firenze.

RASMUSSEN T. 2005, Herakles' apotheosis in Etruria and Greece, in AK XLVIII, pp. 30-39.

Religion of the Etruscans 2006, N. THOMSON DE GRUMMOND - E. SIMON (a cura di), The Religion of the Etruscans, Austin.

RIBEZZO F. 1929, I testi etruschi CIE 5237 e 4538, in RivIndGrIt XIII 1-2, pp. 59-104.

RICCIARDI L. 2006, in A. M. MORETTI SGUBINI, L. RICCIARDI, Vulci: materiali architettonici di vecchi e nuovi scavi, in I. Edlund-Berry - G. Greco - J. Kenfield (a cura di), Deliciae fictiles III, Oxford, pp. 108-110.

RIX H. 1984, La scrittura e la lingua, in M. CRISTOFANI (a cura di), Etruschi. Una nuova immagine, Firenze, pp. 210-238.

— 2002, La seconda metà del nuovo testo di Cortona, in La Tabula Cortonensis e il suo contesto storicoarcheologico, Atti dell'Incontro di studio (Roma 2001), Roma, pp. 77-86.

— 2004, Etruscan, in Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages, Cambridge, pp. 943-965.

SACCHETTI F. 2011, Charu(n) et les «autres»: le cas des stèles de Bologne, in RA, pp. 263-308.

Sanchirico S. 2011, Le nuove sale del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, in Forma Urbis XVI 9, pp. 12-22.

Sannibale M. 2009, L'Adone morente di Tuscania. Considerazioni a margine di un restauro, in S. Bruni (a cura di), Etruria e Italia preromana, Studi in onore di Giovannangelo Camporeale, II, Pisa-Roma, pp. 813-824.

Sassatelli G. 1993, Spina nelle immagini etrusche. Eracle, Dedalo e il problema dell'acqua, in Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi, Catalogo della mostra (Ferrara 1993-94), Ferrara, pp. 115-127.

SCARRONE M. 2008, Il Pittore di Jahn, in StEtr LXXIV [2011], pp. 49-89.

Scerrato U. 1954, Un bronzetto del Museo Archeologico di Montpellier, in AC VI, pp. 126-128.

SCIACCA F. 2004, Per una nuova interpretazione del tridente in bronzo dal Circolo del Tridente di Vetulonia, in AC LV, pp. 269-282.

SIMON E. 1996, Die Bestrafung der Hera, in E. S., Schriften zur etruskischen und italischen Kunst und Religion, Stuttgart, pp. 141-149.

— 2006, Gods in harmony. The Etruscan pantheon, in Religion of the Etruscans 2006, pp. 45-65.

STOPPONI S. 1985, Il santuario di Cannicella, in Santuari d'Etruria, pp. 116-120.

THOMSON DE GRUMMOND N. 2000, Mirrors and manteia: themes of prophecy on Etruscan and Praenestine mirrors, in M. D. Gentili (a cura di), Aspetti e problemi della produzione degli specchi etruschi figurati, Atti dell'Incontro di studio (Roma 1997), Roma, pp. 27-67.

— 2004, For the Mother and for the Daughter: some thoughts on dedications from Etruria and Praeneste, in A. P. CHAPIN (a cura di), Charis. Essays in Honor of Sara A. Immerwahr, Hesperia Suppl. XXXIII, pp. 351-370.

— 2006a, Prophets and priests, in Religion of the Etruscans 2006, pp. 27-44.

- 2006b, Etruscan Myth, Sacred History, and Legend, Philadelphia.

Tiverios M. 1997, Zeus: classical period I, in LIMC VIII, pp. 310-338.

Torelli M. 1984, Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia, Roma.

— 1986, La religione, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi, Milano, pp. 159-237.

— 2009, Religione e rituali dal mondo latino a quello etrusco: un capitolo della protostoria, in AnnMuseoFaina XVI, pp. 119-148.

TROMBETTI A. 1928, La lingua etrusca, Firenze.

- VAN DER MEER L. B. 1995, Interpretatio Etrusca. Greek Myths on Etruscan Mirrors, Amsterdam.
- 2007, Liber linteus Zagrabiensis, Louvain-Dudley (Mass.).
- 2011, Etrusco ritu. Case Studies in Etruscan Ritual Behaviour, Leuven.
- VAN HEEMS G. 2011, Essai de dialectologie étrusque: problems théoriques et applications pratiques, in G. VAN HEEMS (a cura di), La variation linguistique dans les langues de l'Italie préromaine, Actes du IVe Séminaire sur les langues de l'Italie préromaine (Lyon 2009), Lyon, pp. 69-90.
- Van Wonterghem F. 1989, La decorazione del sacello, in E. Mattiocco (a cura di), Dalla villa di Ovidio al santuario di Ercole, Sulmona, pp. 151-158.
- Weber Lehmann C. 2000, Anasyrma und Götterhochzeit. Ein orientalisches Bildmotiv im nacharchaischen Etrurien, in Orient und Etrurien 2000, pp. 263-274.
- ZAZOFF P. 1968, Etruskische Skarabäen, Mainz.



a-b) Vaso plastico attico con testa di personaggio mascherato da demone (da Krauskopf 1987).
 Museo Nazionale di Ferrara, da una tomba di Spina; c) Pseudo-antefissa con le teste della coppia di Ade e Persefone (da Colonna 2006). Orvieto, Museo Faina, da località Cannicella.



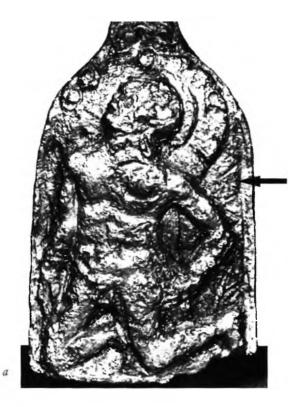


a-b) Ansa bronzea di cratere con Aita e Tinia affiancati dai rispettivi Turms scambiati di posto (da Hostetter 1986). Ferrara, Museo Nazionale, da una tomba di Spina.





a) Antefissa con testa di Šur/Šuri dall'area urbana di Vulci (cortesia A. M. Moretti). Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia; *b*) Tondo interno di una kylix chiusina con l'abbraccio di Tinia e Semla (da Camporeale 1997). Firenze, Museo Archeologico, da Barberino in Val d'Elsa.





a) Attacco d'ansa bronzea con Capaneo e fulmine zigzagante (da von Freytag Löringhoff 1986). Würzburg, Martin von Wagner Museum; b) Scarabeo con Tinia che brandisce un fulmine zigzagante (da Zazoff 1968). Oxford, Ashmolean Museum.